

ANTICIPAZIONI

Napoleone e il *fair play* inglese

Le chimere dell'Imperatore



Il collasso dell'impero francese era iniziato da quando l'Imperatore, tornato da Waterloo dopo la sconfitta il 21 giugno alle 6 del mattino, raggiunse l'Eliseo consapevole d'essere attorniato da nemici più insidiosi delle truppe inglesi e prussiane che stavano marciando verso la capitale, che però non avrebbero potuto raggiungere prima di una settimana. [...] Fu-

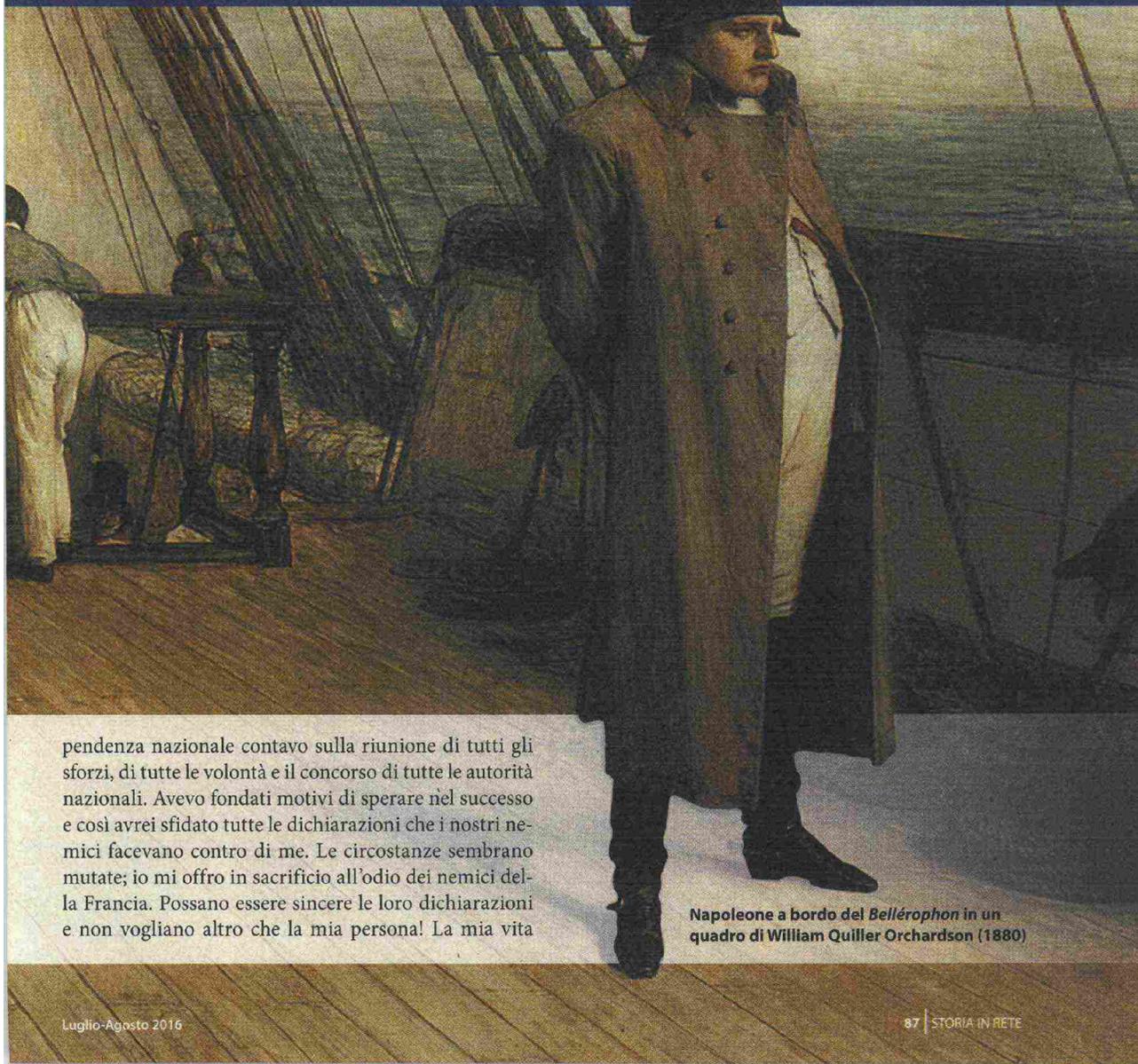
rono i fratelli dell'Imperatore, Giuseppe alla Camera dei Pari e Luciano in quella dei deputati, che andarono a spiegare le ragioni di Napoleone, ma ormai a tirare le fila erano Fouché e Talleyrand per cui gli uomini che sostenevano Napoleone furono subito sconfitti nella votazione che seguì. Un'ora dopo l'Imperatore deponeva la sua corona. Questo il suo atto d'abdicazione: «Francesi, cominciando la guerra per sostenere l'indi-

ANTICIPAZIONI

Napoleone e il *fair play* inglese

Battuto a Waterloo, Napoleone tentenna qualche giorno. Poi si convince che solo la sua abdicazione definitiva può salvare l'Impero e la dinastia che aveva sognato di creare. Due chimere in realtà irrealizzabili perché la macchina della Restaurazione era già in moto, così come si rivelerà illusoria l'ipotesi di recarsi in esilio in America. E, infine, l'illusione più amara di tutte: che consegnarsi agli inglesi avrebbe spinto i vincitori a un trattamento leale nei confronti del nemico sconfitto. Come racconta un nuovo saggio sulla fine di Napoleone di cui «Storia in Rete» anticipa un capitolo

di **Gianpietro Grechi**



pendenza nazionale contavo sulla riunione di tutti gli sforzi, di tutte le volontà e il concorso di tutte le autorità nazionali. Avevo fondati motivi di sperare nel successo e così avrei sfidato tutte le dichiarazioni che i nostri nemici facevano contro di me. Le circostanze sembrano mutate; io mi offero in sacrificio all'odio dei nemici della Francia. Possano essere sincere le loro dichiarazioni e non vogliano altro che la mia persona! La mia vita

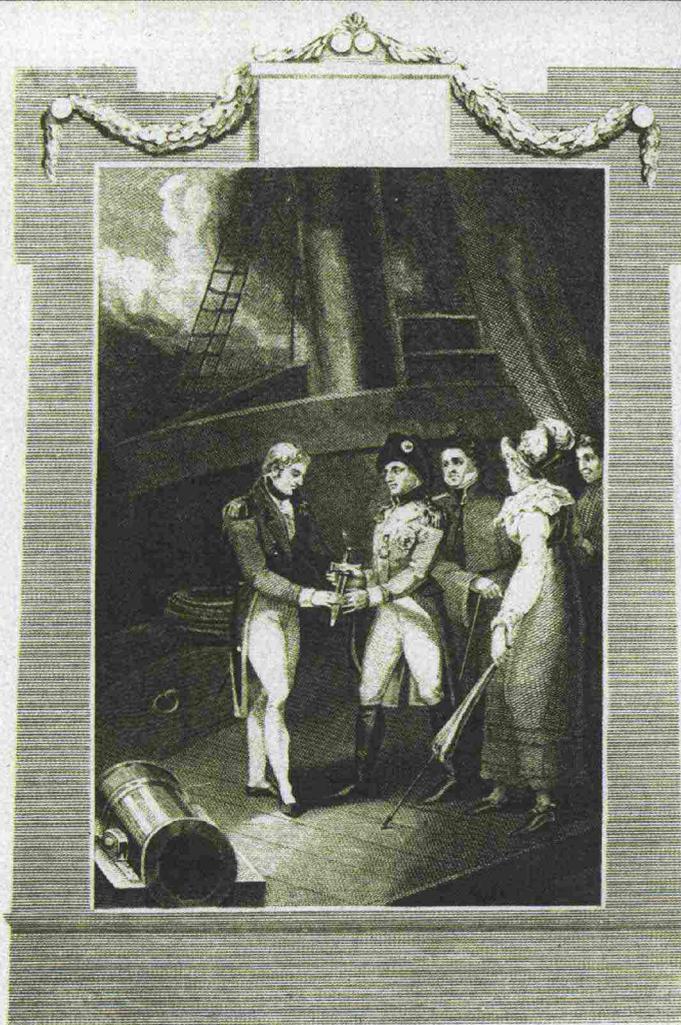
Napoleone a bordo del *Bellérophon* in un quadro di William Quiller Orchardson (1880)



Gli anni dell'esilio a Sant'Elena del Gran Corso vengono raccontati da Gianpietro Grecchi in «Napoleone muore» (Gammarò, pp. 314, € 19,50 - www.gammaro.eu)

politica è conclusa e io proclamo mio figlio Napoleone II Imperatore dei francesi. I ministri attuali formeranno provvisoriamente il consiglio del governo. L'interesse che provò per mio figlio mi impegna a invitare le Camere a organizzare immediatamente una reggenza per lui. Unitevi tutti per la salute pubblica e per restare una nazione indipendente. Eliseo, 22 giugno 1815».

Entrambe le Camere accettarono l'abdicazione e mandarono una deputazione per ringraziare l'Imperatore [Napoleone aveva ricevuto l'investitura profana dagli uomini ma poi anche quella divina e incancellabile di papa Pio VII, quindi Imperatore era e Imperatore restava anche in mancanza di un impero NdA] del sacrificio ma, dietro a tante formalità, si annidava un grosso problema: il destino di Napoleone II. Il padre voleva che fosse subito messo sul trono appena giunto all'età prevista dalla legge mentre i realisti, gli orleanisti e i repubblicani, che abbondavano in entrambe le Camere, non volevano sentire parlare di successione. Alla fine sembrò che l'avessero spuntata i bonapartisti ma in realtà, sotto questa improvvisa condiscendenza, c'era una volta ancora la perfida mano di Fouché che collaborava



Napoleone si consegna al comandante del *Belléophon*, sir Maitland. L'Imperatore aveva fiducia che gli inglesi gli avrebbero riservato un trattamento onorevole

con gli austriaci. Di fatto il figlio di Napoleone I si trovava già con la madre a Vienna prigioniero del nonno Imperatore e di Metternich che certamente non avrebbero mai messo sul trono di Francia il figlio di Napoleone che peraltro morì, dopo una breve e misteriosa malattia, quando aveva appena vent'anni. Il 25 maggio del 1815, amareggiato dalle sconfitte e dal mondo intero, Napoleone abbandonò per sempre l'Eliseo e si trasferì nella sua abitazione della Malmaison vicina a Parigi nel paese di Rueil. [...] Il piano dell'Imperatore era quello di emigrare negli Stati Uniti ma,

per superare lo sbarramento navale inglese, servivano almeno due fregate. In quell'epoca così si definivano scafi militari più leggeri e veloci delle imponenti navi a più ponti armatissime, ma lente. Il generale Becker riferì la richiesta a Fouché che subito si dette da fare. [...]

Nel pomeriggio del 27 giugno la «generosità» di Fouché arrivò a concedere all'Imperatore anche di prelevare per il suo esilio i seguenti oggetti: un servizio di argenteria per 12 coperti; 6 servizi di 12 coperte di biancheria damascata; 6 servizi di biancheria d'ufficio; 12 paia

di drappi di prima scelta; 6 dozzine di salviette da casa; 2 vetture da viaggio; 3 selle; 400 volumi da prendere nella biblioteca di Rambouillet; diverse carte geografiche; 100 mila franchi per le spese generali di viaggio; Nella stessa sera del 27 il governo provvisorio decretò che il generale Becker partisse immediatamente per Rochefort accompagnato da un segretario e da un domestico: il segretario era l'Imperatore travestito. Questa l'ordinanza. La commissione governativa ordina a tutti gli ufficiali civili e militari di lasciare passare liberamente il conte Becker deputato alla Camera dei rappresentanti che sta raggiungendo Rochefort accompagnato da un segretario e da un domestico. Si ordina anche di non causare alcun ritardo alla missione del Generale ma anzi, se occorre, di prestare aiuto e assistenza. Napoleone però quella notte continuò a dormire tranquillo alla Malmaison e soltanto la mattina dopo fece chiamare il generale Becker per comunicargli che non si sarebbe mosso senza prima avere un salvacodotto che riteneva indispensabile per la sua sicurezza. Il Generale si sedette alla scrivania e lo stesso Napoleone gli dettò il messaggio da inviare al ministro della Guerra: «Mio signore, dopo avere comunicato all'Imperatore la decisione del Governo relativa alla sua partenza per Rochefort, Sua Maestà mi ha incaricato di annunciarvi che rinuncerà a questo viaggio se le comunicazioni non saranno libere e non avrà garanzie sicure per la salvaguardia della sua persona. D'altra parte, una volta spedito a questa destinazione, l'Imperatore si considererà come un prigioniero poiché la sua partenza per l'isola di Aix sarà subordinata all'arrivo dei passaporti per raggiungere l'America che gli saranno senza alcun dubbio ricusati. In conseguenza di questa interpretazione l'Imperatore era deciso ad attendere i documen-

ti attesi alla Malmaison in attesa che il duca di Wellington decidesse sulla sua sorte, persuaso che non avrebbe fatto nulla contro di lui che non fosse degno della sua nazione e del suo governo. Il luogotenente Generale conte Becker». Nel corso della stessa giornata al Generale giunse la risposta governativa: «La commissione vi invia una

copia delle nuove istruzioni date al ministro della Marina. Per quel che vi riguarda voi dovete conformarvi interamente a queste nuove disposizioni e alle precedenti istruzioni ricevute dal ministro della Guerra relativamente alla sicurezza e alla partenza di Napoleone. Firmato: Fouché, conte Grenier, Quinette,



Frederick Lewis Maitland (1777-1839), comandante del *Belléophon*

andare in esilio. L'avance irritò Fouché però: se non ci fossero state le solite rivalità per non dire odi, una volta di più aveva ragione l'Imperatore perché quest'ultima mossa avrebbe evitato la spogliazione della città. Fouché e i suoi complici purtroppo non tenevano in alcun conto il fatto che Parigi era stata messa dall'Imperatore in condizione di difendersi,

con cannoni situati nella parte alta, per cui nessun esercito avrebbe osato attaccare una zona così ampia protetta dall'artiglieria e da un intrico di viuzze che avrebbero rese facili e letali le imboscate per decimare e cacciare gli invasori. L'Imperatore, quando fu informato dell'ennesimo rifiuto del governo

Napoleone, che soffriva all'idea di vedere Parigi occupata dalle truppe nemiche, si offrì di comandare un'ultima difesa della capitale prima di andare in esilio. Fouché glielo rifiutò

Caulaincourt e Carnot». In questo ordine c'erano anche istruzioni verbali molto pressanti poiché un soggiorno più lungo dell'Imperatore nelle vicinanze della capitale potevano metterlo a rischio di cattura da parte dei prussiani che stavano per arrivare a prendere possesso della capitale.

Napoleone, che soffriva all'idea di vedere Parigi invasa dai nemici, fece un'ultima proposta: avrebbe ripreso lui il controllo dell'armata ma, una volta evitato il sacco della capitale, avrebbe accettato di

provvisorio, non tradì la minima emozione e ordinò di preparare subito le carrozze perché sarebbe iniziato al più presto il viaggio verso Rochefort. Il 29 giugno alle 17, dopo avere salutato con un bacio la figlia Ortensia, Napoleone, con un'espressione nonostante tutto serena, si avviò verso il suo destino. Non indossava la sua abituale uniforme dei cacciatori della guardia ma un abito marrone e un cappello a larghe tese. Sulla strada per Rambouillet l'attendeva un calesse tirato da cavalli di posta preceduto da un corriere. Lo accompagnavano il

generale Becker, il gran maresciallo Bertrand, il duca di Rovigo Savary e il generale Gourgaud. Il generale de Montholon avrebbe a sua volta dovuto raggiungere Rochefort con un gruppo di vetture ornate dalla corona imperiale per illudere le popolazioni delle zone attraversate che l'Imperatore fosse ancora sul trono. Il 2 di luglio, quando arrivò nella cittadina di Niort, Napoleone fu informato che dal 29 giugno una squadra navale inglese vigilava la rada di Rochefort rendendo rischioso qualsiasi tentativo di fuga per mare. L'altra notizia era che due fregate francesi, la *Saale* e la *Méduse*, erano ai suoi comandi in rada e stavano aspettando le sue decisioni. L'impazienza del mondo politico parigino ormai sconfinava nel panico e il generale Becker ricevette quest'ultimo ordine: «Signor Generale, la commissione governativa vi ha dato istruzioni per fare partire dalla Francia Napoleone Bonaparte. Non dubitiamo del vostro zelo per assicurare il

del capitano Maitland, armata con 74 cannoni ma ormai ridotta a un relitto dopo avere combattuto ad Aboukir l'1 agosto 1798 durante la spedizione egiziana di Napoleone, e a Trafalgar, seguiva tutte le manovre delle fregate *Méduse* e *Saale*, entrambe armate di 60 cannoni. C'era, dunque, una tale superiorità strategica francese che, in caso di scontro, sicuramente il vecchio ciarpame inglese sarebbe stato affondato con poca fatica, aprendo così alle due fregate la possibilità di raggiungere il mare aperto e, volendo, di attraversare l'oceano. Forse al largo incrociavano altre navi da battaglia inglesi ma, una volta scesa la notte, le possibilità di evitare la tenaglia nemica erano molte. Comunque, la versione abitualmente tramandata, anche se poco credibile, è che ci fu un attimo di paura da parte dei francesi quando il *Bellérophon* improvvisamente sparò per aria con tutti i suoi cannoni. Poi si seppe che si trattava soltanto di un segnale di gioia perché gli in-



Maitland disse a Bonaparte che in Inghilterra «Sua Maestà avrebbe trovato tutti i riguardi che Napoleone poteva attendersi». Poi però aggiunse che era una sua «opinione personale»...

successo della vostra missione ma, nell'intenzione di facilitare il vostro compito, abbiamo ordinato ai generali di stanza a La Rochelle e a Rochefort di aiutarvi nell'esecuzione delle disposizioni del governo. Firmato: Baron Marchand».

Nonostante tutte queste pressioni, Napoleone rimase cinque giorni a Rochefort e poi, alle 16 dell'8 luglio, si decise a imbarcarsi sulla *Saale*, sul ponte della quale mise piede alle 19,05. Il giorno prima gli alleati avevano preso possesso della capitale e Luigi XVIII era tornato sul trono. La nave da guerra inglese *Bellérophon*, agli ordini

inglesi erano entrati a Parigi. Incerto su tutto, Napoleone decise a questo punto di sbarcare sulla vicina isola di Aix. Si presume che in quelle ore sia accaduto qualcosa che convinse l'Imperatore ad abbandonare il sogno americano, ma questi particolari non sono mai stati rivelati. Quella notte l'Imperatore non riuscì a prendere sonno. Aveva per molti anni combattuto gli inglesi ma aveva sempre ammirato la loro organizzazione sociale e la loro presunta correttezza, per cui alle 4 del mattino convocò il generale Lallemand e il conte di Las Cases perché andassero a bordo del *Bellérophon* per sondare la possibilità di chie-

dere un'eventuale ospitalità all'Inghilterra. Il capitano Maitland dette risposte nette e positive: non aveva ancora avuto disposizioni, che pure attendeva entro poche ore, ma dava per scontato di potere ricevere a bordo l'Imperatore e portarlo in Inghilterra dove, senza dubbio, [testuale, NdA]: «Sua Maestà avrebbe trovato tutti i riguardi che Napoleone poteva attendersi». Vero è che l'onesto comandante Maitland sembra abbia aggiunto: «Vorrei comunque fosse chiaro che queste sono mie opinioni personali e non ho certo parlato a nome del mio governo, poiché non ho ancora ricevuto istruzioni né dall'Ammi-



Napoleone a bordo del *Bellérophon*. Il quadro di Charles Lock Eastlake fu realizzato nel 1815 su schizzi presi dal vivo e mostra un Bonaparte ancora sicuro di sé e fiducioso in un esilio non duro

malattia ereditaria che periodicamente lo mandava letteralmente fuori di testa. I generali de Montholon e Gourgaud erano invece favorevoli alla fuga per mare perché non nutrivano alcuna fiducia nella correttezza inglese. Alla peggio, sostenevano, se le cose fossero andate storte si sarebbe sempre potuta giocare, come seconda carta, la resa agli inglesi.

Napoleone, come è noto, scelse la prima ipotesi e scrisse la famosa e ingenua quanto inutile lettera al principe reggente: «Altezza reale, preso a mezzo fra le fazioni che dividono il mio Paese e l'inimicizia

e dai prussiani, fu confinato all'Elba con in dotazione una farsa di reame, il ministro degli Esteri inglese Castlereagh, attraverso il duca di Vicenza Caulaincourt, aveva fatto giungere all'Imperatore questa lettera che, con il senno di poi, può essere definita senza alcun dubbio spregevole quanto lo fu il suo compilatore: «Perché Napoleone invece di andare sull'isola d'Elba non viene da noi in Inghilterra? A Londra sarebbe ricevuto con la più grande considerazione e godrebbe di un trattamento infinitamente preferibile al suo esilio su una roccia del Mediterraneo. Però, non dovrebbe fare dell'arrivo in Inghilterra una

I generali de Montholon e Gourgaud suggerivano la fuga perché non nutrivano alcuna fiducia nella correttezza inglese. Napoleone invece scelse la via della resa, fidando in un trattamento onorevole

delle più grandi potenze europee ho concluso la mia carriera politica e vengo come Temistocle a rifugiarmi presso il focolare britannico, mettendomi sotto la protezione delle sue leggi, che reclamo da Vostra Maestà come quelle del più potente, il più costante e il più generoso dei miei nemici». Questa lettera fu affidata al generale Gourgaud che fu poi imbarcato su un *brick* inglese che avrebbe fatto rotta verso casa. Però, una volta raggiunta l'Inghilterra, il generale, considerato un nemico, non poté sbarcare per consegnare di persona la preziosa missiva, che fu comunque recapitata al principe reggente, e dovette aspettare in rada che apparisse il *Bellérophon* per reimbarcarsi. Già questo fatto la diceva lunga su ciò che sarebbe accaduto in seguito. Però quella che ai nostri giorni può sembrare un'incredibile ingenuità di Napoleone aveva un precedente che la giustificava. Un anno prima, quando l'Imperatore, sconfitto dai tradimenti interni più che dai russi

questione da negoziare poiché si perderebbe troppo tempo e nascerrebbero delle difficoltà. Si abbandonò a noi senza condizioni, ci dia questa eclatante testimonianza della sua stima per un nemico contro cui ha valorosamente lottato per dieci anni. Sarà ricevuto in Inghilterra con il più profondo rispetto e capirà che è più conveniente fidarsi dell'onore inglese che di un trattato stipulato in circostanze come le attuali». Sfortunatamente l'Imperatore aveva probabilmente ancora nelle orecchie la falsa melodia di queste parole e non s'accorse del malcelato veleno. Il fatto curioso è che Napoleone avesse la stessa età dei suoi nemici più acerrimi: infatti, anche Wellington e Castlereagh erano nati nel fatidico 1769. Il 15 luglio l'Imperatore, nella speranza di sfuggire ai suoi troppi nemici, decise alla fine di costituirsi agli inglesi e si imbarcò sul *Bellérophon*. Appena messo piede sulla nave salutò il comandante con queste parole: «Capitano Maitland, vengo a met-

termini sotto la protezione delle leggi inglesi». Il comandante rispose con un profondo saluto, poi presentò i suoi ufficiali. Per più di una settimana il *Belléophon* rimase all'ancora in rada, poi il 23 luglio, finalmente salpò le ancore e cominciò il viaggio verso l'Inghilterra. I francesi, Napoleone incluso, erano abituati alle selle e non al mare, per cui ebbero tutti le stesse reazioni e nessuno mangiò. La sera del giorno dopo erano già in vista dell'Inghilterra e la mattina del 24 la nave si ancorò nella rada di Torbay, dove il generale Gourgaud li stava già aspettando. Ciò che Napoleone ignorava era che il lento avanzare del *Belléophon* era stato causato dai problemi interni inglesi, poiché i politici stavano li-

Lo speciale di «Storia in Rete» dedicato a Napoleone e alla sua epopea è disponibile in arretrato a € 15,00 comprese spese di spedizione o a €4,90 in pdf su www.libreriadistoria.it

gustando su come comportarsi con l'Imperatore. Il *«Times»* del 24-25 luglio e il *«Journal des débats»* il 30 di luglio rivelarono ciò che avrebbe dovuto rimanere segreto e cioè che il parlamento inglese alla notizia della cattura di Napoleone aveva dibattuto a lungo sulla liceità o meno di una sua condanna a morte e aveva concluso che sarebbe stata perfettamente legittima. La politica però prese altre strade: l'Imperatore sarebbe stato ugualmente ucciso ma lontano dal mondo perbenista e civile di cui erano così orgo-

Il parlamento di Londra aveva condannato a morte Napoleone. L'Imperatore sarebbe stato ucciso, ma lontano dal mondo perbenista di cui erano orgogliosi gli inglesi: bastava spedirlo a Sant'Elena



giosi gli anglosassoni, bastava spedirlo su un'isola come Sant'Elena con un governatore obbediente alle direttive, poi il resto sarebbe venuto da sé.

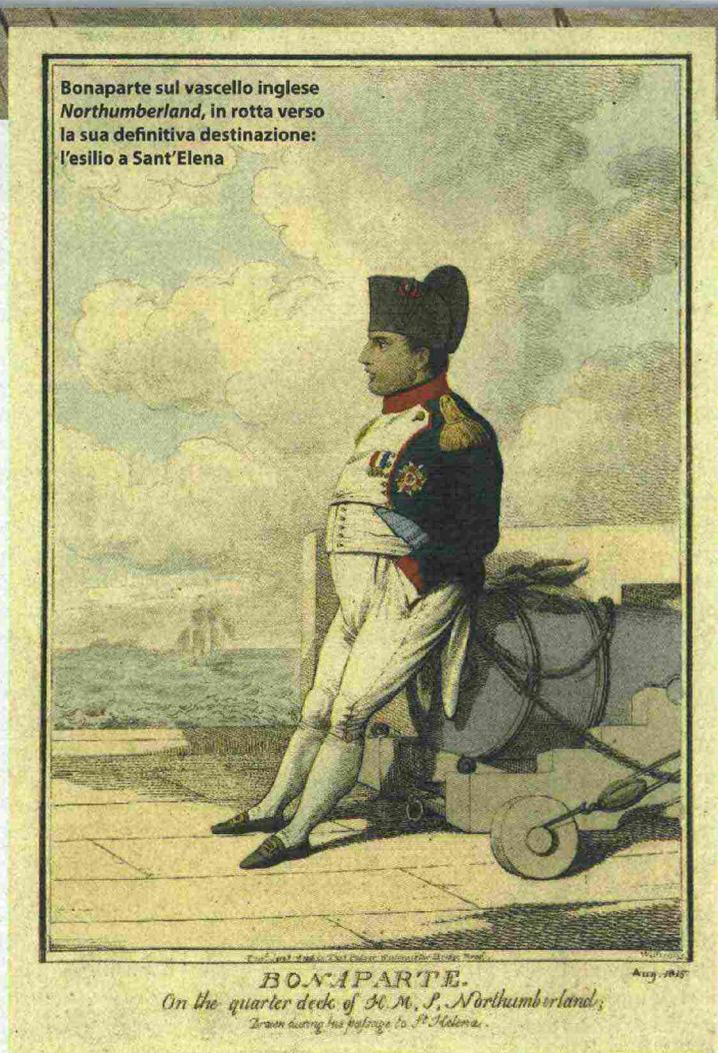
Alle 23,15 del 24 l'ammiraglio Keith e il sottosegretario Bunbury chiesero di incontrare l'Imperatore a quattr'oc-



Una stampa tedesca mostra il trasbordo di Napoleone dal *Belléophon* al *Northumberland*. Si pose così fine a ogni illusione che l'esilio di Bonaparte sarebbe avvenuto in Europa

chi. La discussione durò 35 minuti, poi i due se ne andarono. Questo il documento lasciato sul tavolo: «Sarebbe poco consono con i doveri verso i nostri alleati se il generale Bonaparte conservasse i mezzi o l'occasione per mettere nuovamente a rischio la pace dell'Europa. Per questo motivo è assolutamente necessario che la sua libertà personale venga ristretta e questo è il primo e più importante dei nostri obiettivi. L'isola di Sant'Elena è stata scelta come sua futura residenza: il suo clima è sano e la situazione locale permetterà che venga trattato con più indulgenza che altrove, viste le precauzioni indispensabili che saranno impiegate per non mettere a rischio la sua persona. Si permetterà al generale Bonaparte di scegliere, fra coloro che l'hanno accompagnato in Inghilterra, ad eccezione dei generali Savary e Lallemand, tre ufficiali che, con il chirurgo e 12 domestici, avranno il permesso di seguirlo a Sant'Elena da dove non potranno ripartire senza avere ottenuto il consenso del governo britannico. Il contrammiraglio sir George Cockburn, che è stato nominato comandante in capo della stazione del capo di Buona Speranza e dei mari adiacenti, condurrà il generale Bonaparte e il suo seguito a Sant'Elena e riceverà istruzioni dettagliate per svolgere questo servizio. Sir Cockburn sarà pronto per partire entro pochi giorni, per cui è indispensabile che il generale Bonaparte scelga per tempo le persone che vorranno accompagnarlo». [...]

La partenza non fu immediata ma, nel frattempo, nessuno informò l'Imperatore della Convenzione firmata a Parigi il 2 di agosto da Inghilterra, Austria, Prussia e Russia che metteva al bando, una volta per sempre, l'Imperatore. [...] Il 7 di agosto l'Imperatore e il suo seguito furono traghettati sul *Northumberland* unità imponente e pesante da 80 cannoni, quindi lenta ma sicura, per raggiungere Sant'Elena. Prima di salpare, però, ci fu l'ultimo oltrag-



gio: lord Keith, che aveva controllato da vicino che tutta la situazione fosse regolare, prima di imbarcare Napoleone, gli chiese con tono solenne: «L'Inghilterra domanda la vostra spada», ovvero la massima umiliazione per l'Imperatore sconfitto. Napoleone serrò la mano sull'impugnatura, come avesse avuto una reazione compulsiva, e fissò negli occhi il nemico con uno sguardo selvaggio. Il vecchio ammiraglio questa volta comprese, quindi abbassò il capo e si ritirò. Un'altra formalità fu quella di dover dichiarare sul proprio onore quanto denaro ciascuno aveva nelle tasche. Non ci fu un francese che dicesse la verità: il generale Bertrand dichiarò appena quattromila napoleoni come «cassetta» dell'Imperatore. In realtà l'intero gruppo aveva un forziere segreto di quattro-

centomila franchi, oltre a quattrocentomila franchi in oro e diamanti e lettere di credito per più di quattro milioni di franchi. L'8 di agosto il *Northumberland* mollò gli ormeggi. Il giorno dopo fu avvistata nella bruma per l'ultima volta la costa francese e, come racconta il generale de Montholon, l'Imperatore si scoprì il capo e gridò emozionato: «Addio terra di coraggiosi, io ti saluto. Addio Francia, addio!». L'ammiraglio, molto più prosaico, visto che il vento era scarso e la nave quasi ferma, mise in mare due scialuppe una per raggiungere Falmouth, l'altra Jersey, ma la missione era identica: acquistare del buon vino.

Gianpietro Grecchi
[per gentile concessione di Gammarò edizioni]